

Migliaia di persone si calano di colpo nella realtà disperata ed eroica di trent'anni prima, fatta di giovinezza, di coraggio, di gesti estremi. Migliaia di persone, da tempo allontanate dallo scorrere degli anni, dalla quotidianità, da un ormai raggiunto benessere, sotto il cielo livido di una fredda mattinata invernale, piangono le stesse lacrime, il cuore stretto nella stessa morsa.

"La commozione ci prese tutti come un nodo alla gola quando Forlani appuntò sul gonfalone della Provincia la medaglia d'oro".

E Antonio Narducci continua a pescare dalla memoria: "Durante l'alzabandiera in molti piangevano, soprattutto i parenti dei caduti, da sempre coscienti dell'alto valore del sacrificio umano che la generosa gente picena ha offerto spontaneamente alla sua causa".

Una contraddizione appare evidente: Ascoli, la prima città d'Italia a ribellarsi all'esercito tedesco con il fatti del 12 settembre '43, è stata una delle ultime a ricevere per la sua provincia la meritata onorificenza.

Perché?

Gli archivi della Provincia custodiscono gelosamente una "pratica" alta come un vocabolario. La carta, ingiallita dagli anni, ripercorre un fitto intrico di corrispondenze. Centinaia di fogli ricostruiscono come tessere di un grande mosaico gli accordi intercorsi con gli uffici della Capitale, l'accanito lavoro di ricostruzione anche attraverso le testimonianze raccolte dai sindaci dei comuni impegnati nella Resistenza, le ricostruzioni del Comando Militare alleato a dimostrazione dell'aiuto ricevuto dai Partigiani.

Tra tutto c'è posto anche per un piccolo "giallo" che finisce con l'allungare e non di poco il già prolisso iter burocratico: la filigrana della carta su cui fu prodotta la domanda rivelava una data di molto posteriore a quella indicata nell'istanza.

Di seguito, stando ai "si dice", notevoli quantitativi di olive ripiene all'ascolana dovettero finire sulle tavole di importanti personaggi romani per deliziare, sì, i palati, ma soprattutto per rinfrescarne la memoria...

